

con la differenza di 10.500 milioni. È evidente, quindi, che il presunto pareggio del bilancio del 1951 è fuorviante e illusorio; perché i 10.500 milioni basteranno appena a fronteggiare l'incremento delle riserve matematiche non lasciando quasi nessun margine per l'ammortamento di parecchi miliardi di perdite ed altre passività già a carico dell'Istituto e che pur dovrebbero figurare nel bilancio. Illusoria, per conseguenza, è la capienza dei 300 milioni del nuovo onere previdenziale nelle spese di amministrazione dell'esercizio 1951, perché questa capienza è ottenuta non iscrivendo nel bilancio altre partite passive. È ovvio che qualsiasi bilancio in disavanzo si può far apparire in pareggio anche crescendo le spese, se si usa l'espedito di coprire la spesa nuova non con un aumento di entrate, ma col desimpenare dal bilancio altre voci di uscita.

Il consigliere Gammaccone non fu quindi assolutamente consentire nell'affermazione fatta dalla Direzione generale in precedenti adunanze, che il bilancio del 1951 sarebbe stato in pareggio anche tenuto conto